

«Col vino non diventerò mai ricco, però sono contento della mia scelta»

Luca Archetti ha 44 anni e ha lavorato per 22 come operaio in una fabbrica del Bresciano. «Poi mi sono stufato e ho deciso di licenziarmi per inseguire il sogno di riprendere in mano Il Dosso, la **piccola azienda vinicola di mio padre** Augusto. Un omaggio, dopo la sua morte, a un uomo che ha sempre creduto nella terra e nei suoi frutti.

Mi sono messo a **curare personalmente i vigneti**, nel cuore della Franciacorta, ho lavorato duro e oggi produco più di 30 mila bottiglie che da queste parti, al cospetto di grandi nomi come Bellavista, Berlucchi, Ca' del Bosco, sono **quasi uno scherzo**. In questa zona consacrata alle bollicine, ho scelto di privilegiare i rossi, per l'esposizione dei vigneti e la composizione minerale della terra.

Lavoro solo con i privati, e tra questi anche i miei ex datori di lavoro, e con la gente che si ferma per le degustazioni e a comprare il vino. A loro non parlo mai di aromi fruttati o sensazioni al palato, ma di faticosa **passione e tradizione**. So che non diventerò mai ricco con quest'attività, ma sono contento della scelta che quella mattina, mentre mi facevo la barba, ho avuto il coraggio di fare».



«È stata dura, ma adesso produco miele pregiato»

Due cassette di api ricevute in regalo. Così è nata la passione che ha cambiato il destino e le sorti di **Giorgio Poeta**, 28enne di Fabriano. «Ho messo da parte le mie ambizioni sportive: praticavo atletica leggera e speravo di entrare, prima o poi, nel Gruppo sportivo forestale. Poi due anni fa, **in piena crisi del settore**, ho preso il coraggio a due mani e ho avviato la **produzione di miele**. Il primo passo è stato il recupero della *Stachys officinalis*, un'erba che cresce spontanea dopo la trebbiatura del grano biologico. È nato così il miele di Stachys, una specialità con la quale mi sono fatto conoscere sul mercato».

Lo scorso anno l'imprenditore marchigiano, con l'aiuto di quello che lui definisce il suo padre spirituale, Bruno Romei, lancia il primo miele **invecchiato in botti di rovere**. L'idea è un successo che fa da ulteriore traino anche alle altre sue produzioni (girasole, millefiori, acacia, melata di bosco), ultima delle quali è l'idromele, il **liquore di miele fermentato**, noto sin dall'antichità come "bevanda degli dei".

Ma non sempre tutto fila liscio. «La vita legata all'agricoltura non solo è faticosa» spiega Giorgio «ma riserva, talvolta, anche spiacevoli sorprese. Nel febbraio scorso, per esempio, quasi la metà delle famiglie di api è **stata distrutta dalle neviccate**. È stato un periodo molto duro per me. Nonostante tutto, però, **mi sono rimesso in pista e sono comunque sereno e soddisfatto** della mia scelta di vita. Faccio quello che mi piace e mi dà soddisfazione, il che non è poco. Poi vivo all'aria aperta, secondo i ritmi biologici della natura, e non devo sottostare a quelli vorticosi della città».

Se lavori la terra, 100 giorni all'anno devi regalarli alla **burocrazia**

Edal punto di vista burocratico, come funziona? Per esempio, se voglio fare il contadino devo iscrivermi all'apposito albo della Camera di commercio? Se voglio vendere le uova delle mie galline al mercato del paese, che cosa devo fare? E se desidero commercializzare i miei frutti di bosco? «In realtà, in generale la cosa migliore da fare è avviare un'impresa agricola» spiega Gianfranco Calabria dell'Area legale dell'associazione di categoria Coldiretti. «Non sono molti gli adempimenti necessari, che hanno anche costi contenuti. Tre sono i passaggi fondamentali:

- **Apertura di una partita Iva presso l'Agenzia delle entrate.**
- **Iscrizione al Registro delle imprese, sezione speciale Agricoltura, presso la competente Camera di commercio se si prevede di realizzare un fatturato superiore ai 7000 euro/anno (è comunque sempre consigliabile).**

● **Iscrizione presso l'Inps.**

La burocrazia costituisce invece un peso nell'esercizio vero e proprio dell'attività imprenditoriale. Il settore agricolo è, infatti, ancora pieno di una pletora di adempimenti quotidiani (che si allungano a elastico a seconda della branca di attività e che vanno dai permessi per coltivare alla richiesta di carburante agricolo a prezzo agevolato...) che tolgono all'impresa agricola 2 giorni di lavoro a settimana, cioè 100 giorni l'anno.

Per dare una mano al coltivatore, all'allevatore e a colui che opera in questo ambito, esistono diverse associazioni di categoria, come la **Coldiretti, la Confagricoltura e la Cia (Confederazione italiana agricoltori)**. L'iscrizione, ovviamente, non è obbligatoria. Ma i servizi forniti possono veramente aiutare a districarsi nelle mille difficoltà burocratiche.